

RUDOLF STEINER

**LA SCIENZA DELLO SPIRITO E IL FAUST DI GOETHE**

vol. 1: *Faust, l'uomo che anela*

(O.O. n. 272)

QUINDICESIMA CONFERENZA

LA RICERCA DELLE PROFONDITÀ DEL DIVENIRE  
E DEI MISTERI UNIVERSALI NEL *FAUST* DI GOETHE

LE TENTAZIONI LUCIFERICA E ARIMANICA

*Dopo una rappresentazione euritmica delle scene "Mezzanotte" e "Sepoltura"*

*Dornach, 11 settembre 1916*

Ci sarebbe naturalmente moltissimo da dire, se si volesse sviscerare tutto quanto è racchiuso proprio in queste ultime scene del *Faust* goethiano, se si volessero in tale contesto evidenziare tutte le prospettive che emergono del tutto naturalmente per la scienza dello spirito dai pensieri che vi fluiscono da queste ultime scene. Della grande quantità di cose che si potrebbero dire a tal proposito, mi limiterei oggi solo ad alcune. Ma vorrei fosse ben chiaro che questa conferenza non è in alcun modo una trattazione esauriente dell'argomento.

Se vogliamo comprendere queste scene finali del *Faust*, dobbiamo riallacciarci in modo particolare a due importantissimi fatti dell'evoluzione terrestre che abbiamo già menzionato altre volte e che oggi vogliamo caratterizzare solo per quanto ci occorre. Di questi due, uno risale all'epoca lemurica, l'altro all'epoca atlantica. Quello dell'epoca lemurica, contraddistinto da un certo punto di vista, consiste nel fatto che, attraverso tutti gli eventi che possono essere riletti nella *Scienza occulta* o nei nostri cicli di conferenze,<sup>1</sup> gli uomini finirono per organizzarsi in certo qual modo più profondamente nella materia di quanto fosse prestabilito; questo avvenne per effetto dell'impulso luciferico. Tale impulso, penetrato allora nell'umanità, consentì, in certo qual modo, il compimento di una delle intenzioni alle quali allude Mefistofele, quando dice di avere, insieme ad altri, in momenti di profonda empietà, escogitato di distruggere il genere umano.<sup>2</sup> Per il fatto che l'umanità si venne organizzando a un grado di materializzazione maggiore di quanto in realtà le fosse predestinato, la coscienza umana si unì con tutto quello che significava l'esistenza dell'uomo nell'evoluzione terrestre in modo diverso da quello che avrebbe dovuto essere. Abbiamo avuto più volte occasione di ribadire che, per effetto dell'impulso luciferico, l'uomo collega una tutt'altra coscienza con la generazione, con la riproduzione sessuale. Allora, per così dire, la riproduzione sessuale fu portata entro la coscienza, diventando così da fatto sovrasensibile, in certo senso, un fatto sensibile. Questo dunque è il primo dei due eventi.

L'altro evento, verificatosi nell'epoca atlantica, consiste in questo: l'uomo, ormai più profondamente organizzato nella sensualità di quanto fosse predestinato, venne, per così dire, arimanizzando tutto il proprio organismo, come abbiamo spesso descritto, congiungendo le proprie forze spirituali con le forze e i processi fisico-sensibili della natura. Sappiamo che la Bibbia ci descrive il primo di tali eventi nelle immagini della tentazione luciferica, la quale è caratterizzata soprattutto dalle parole pronunciate da Lucifero in relazione al genere umano: "I vostri occhi saranno aperti e distinguerete il bene dal male".<sup>3</sup> Proprio in questo accogliere la sensualità entro la coscienza, grazie all'apertura degli occhi, consiste la caduta dell'umanità nella materia.

Questa si trovava pertanto caduta più profondamente nella materia di quanto le fosse stato predestinato. L'umanità era predestinata a contemplare il mondo materiale dall'esterno; per effetto della tentazione luciferica essa affondò nel mondo materiale e, per effetto dell'impulso arimanico nell'epoca atlantica, l'uomo all'interno della sfera materiale assunse poi con questa un'affinità che avrebbe dovuto aver luogo soltanto, per così dire, in alto nella controimmagine spirituale. Ciò che avrebbe dovuto compiersi in alto, in certo qual modo al di sopra della materia, si compì invece entro la materia.<sup>4</sup>



Il primo evento si esprime dunque con le parole di Lucifero: “I vostri occhi saranno aperti e distinguerete – esternamente, nella percezione sensibile – il bene e il male”. Il secondo evento, come sappiamo, viene espresso dalla Bibbia nel passo che dice: “I figli degli Dei, vedendo che le figlie degli uomini erano belle, si congiunsero con esse nella materia”.<sup>5</sup> In questo passo biblico si esprime un fatto di vasta portata, vorrei dire, in riferimento all’uomo e a ciò che dimora in lui, poiché vi è incluso allo stesso tempo tutto l’operare arimánico in seno al genere umano. La medesima forza per cui l’amore celeste calò e rimase invischiato nella materia divenendo amore terreno, gli stessi impulsi che stanno a base di questa trasformazione dell’amore celeste in amore terreno ebbero pure l’effetto di congiungere in modo terreno l’intelletto umano con la materia, creando così la forma materialistica della scienza. E senza l’intervento nell’uomo di quegli impulsi arimánicos che si esprimono, attraverso il loro evento più umano, nelle parole: “I figli degli Dei, vedendo che le figlie degli uomini erano belle, si congiunsero con esse nella carne”, senza quegli impulsi, non sarebbero penetrati nel genere umano neppure quegli altri impulsi che si valgono dell’intelletto umano per concepire tutti gli strumenti possibili che sono solo combinazioni di forze materiali e il cui fine consiste nel produrre in modo puramente meccanico tutto ciò che è utile a un determinato scopo, fosse pure l’annientamento del genere umano. Se questa tentazione arimánica non fosse avvenuta, non sarebbe stato possibile sulla Terra l’invenzione di strumenti di morte o simili; poiché se gli uomini avessero conservato l’affinità tra l’intelletto e il creare lassù nella sfera spirituale, invece che qua sotto in quella materiale, non avrebbero nemmeno riversato l’intelletto nella materia, allo scopo di creare tali prodotti come quelli che vengono sviluppati nei nostri meccanismi puramente demoniaci, ai quali spetterà un ruolo sempre maggiore nella materializzazione della civiltà umana. Come da un lato tutti i turbamenti e gli errori della vita affettiva, passionale ed emotiva dell’uomo si esprimono nelle parole: “I vostri occhi saranno aperti e distinguerete – esteriormente, sensibilmente – il bene e il male”, così dall’altro tutti i fatti scaturiti dalla superbia dell’uomo e dalla sua natura arimánica, che oggi vengono ammirati come grandi progressi dell’umanità, cioè la civiltà puramente meccanica, si fondano tutti sullo stesso principio che sta a base di quanto la Bibbia adombra nelle parole: “E i figli degli Dei, vedendo che le figlie degli uomini erano belle, si congiunsero ad esse nella carne”. I documenti antichi esprimono alla loro maniera i grandi eventi; essi illuminano un certo settore, in cui agiscono gli impulsi di cui trattiamo, ma questi impulsi si fanno poi valere in un ambito molto più vasto. Nell’epoca attuale, in cui l’umanità deve superare tanto l’elemento luciferico quanto quello arimánico – ed è necessario che ciò venga pienamente riconosciuto –, nella nostra epoca occorre acquisire una chiarezza sempre maggiore sulle conseguenze di quei due antichi eventi: l’apertura degli occhi e l’unione dei figli degli Dei con le figlie degli uomini, cioè la discesa dell’amore celeste verso l’amore terreno. È necessario che se ne acquisti una chiara comprensione.

E Goethe arrivò a rendersi conto di questa necessità nel sentire. Vi giunse proprio nel comporre le ultime scene del *Faust*, per una conoscenza istintiva fondata sul sentimento; ed è un fatto straordinariamente significativo. Di che cosa si tratta veramente? Sapete che non si perviene a nulla proponendosi di evitare l’elemento luciferico, come quello arimánico. È insensato, poiché non è possibile; si può solo realizzare l’equilibrio tra i due, paralizzando a poco a poco, nel prosieguo dell’evoluzione umana, l’elemento luciferico con quello arimánico e viceversa. Questo, Goethe lo sentiva e lo effuse misteriosamente nelle ultime scene del suo *Faust*.

Riprendiamo in esame la toccante, impressionante scena in cui compare la Cura.<sup>6</sup> Vi ricorderete come in un ciclo passato<sup>7</sup> ebbi a qualificare il regno della morte come quello appartenente di diritto ad Arimane-Mefistofele. Dunque in un certo modo la distruzione, la morte appartengono già al regno di Arimane; solo che egli non può applicare i suoi impulsi fuori posto. Se li utilizzasse sconfinando dal suo giusto campo d’azione, si svilupperebbe il male. Ora, nella scena in questione, Goethe fa allontanare la Penuria, l’Inedia e l’Insolvenza<sup>8</sup> nel momento in cui il corpo fisico comincia a staccarsi dall’elemento animico-spirituale di Faust; con ciò egli mostra di conoscere i rapporti che esistono, proprio per la vita fisica terrena passata nel corpo, tra l’uomo da un lato e la Penuria, l’Inedia e l’Insolvenza dall’altro. Ma quando l’anima comincia a staccarsi, quando è già annunciato dalle tre donne l’approssimarsi della morte, rimane ancora la Cura che è pur sempre sorella delle altre; rimane presente anche quando la morte ha già cominciato ad agire, poiché essa, la Cura, proviene dal regno legittimo di Arimane. Costui non potrebbe maggiormente nuocere a Faust<sup>9</sup> che con l’impedire alla Cura di rimanere con lui mentre la morte comincia ad agire, poiché con quella vicinanza si svolge un giuoco di forze molto misteriose. Qui si tocca un profondo mistero. Cosa fa la Cura che, come le altre “donne grigie”, è inviata da Mefistofele-Arimane, poiché sino a quel momento perdura ancora la magia di Mefistofele? Cosa fa? Essa annulla in Faust l’antica opera di Lucifero: gli richiude gli occhi. Pensate che profondità di concezione! Gli effetti sull’uomo dell’antico impulso luciferico vengono paralizzati ora da un impulso arimánico, operato tramite la Cura. L’uomo era divenuto vedente sul piano fisico ad o-

pera di Lucifero; ora, una figura fatta entrare, inviata dal regno di Arimane lo rende nuovamente cieco, cioè interiormente vedente.

11499 *Scendermi pare sempre più profonda  
la notte intorno. Ma una chiara luce  
dentro l'anima mia, ecco, risplende.*

Questi versi sono di una profondità straordinaria! Goethe cerca realmente di mostrarci, in questo Faust morente, non l'annullamento dell'elemento luciferico, ma la sua trasformazione così che nella vita entri in equilibrio con quello arimánico. E qui la Cura pronuncia parole assai significative per interpretare ciò che essa sta compiendo. Lucifero disse un tempo agli uomini: "Voi diverrete vedenti, poiché gli occhi vi saranno aperti". Cosa dice la Cura? Essa contrappone all'impulso luciferico quello arimánico. Gli uomini sono sì divenuti vedenti sul piano fisico esteriore, ma ciechi spiritualmente, e per tutta la vita. Come si può superare questa cecità? Immergendovisi coscientemente, afferrandola, riconoscendola: così torna a prodursi la visione spirituale, il guardare spirituale. Le parole che seguono, dette dalla Cura, appaiono a tutta prima, e con una certa ragione, molto misteriose, sia per il saggio che per il folle:

11497 *Tutta la vita, gli uomini son ciechi.  
Ebbene, Faust!... E tu, cieco diventa,  
mentre la tua si chiude.*

Così parla la Cura. Innanzitutto, non si sa proprio qual senso attribuire a questi due versi. Ci si chiede: «Che cosa significano realmente?». Non v'è dubbio che fisicamente gli uomini siano, per tutta la vita, vedenti; ma la Cura li chiama "ciechi".

*Ebbene, Faust!... E tu, cieco diventa,  
mentre la tua si chiude.*

E Faust diventa veramente cieco. Quindi la Cura attribuisce qui un significato diverso alla parola "cieco"; essa vuol dire che egli diventa interiormente vedente. Si tratta di imparare a leggere nel giusto modo questi versi:

*Tutta la vita gli uomini son ciechi.  
Ebbene, Faust!... E tu cieco diventa,  
mentre la tua si chiude.*

L'esperienza consiste nel "diventare". Gli uomini sono ciechi, per essi si tratta d'un dato di fatto. Ma Faust non deve essere cieco, bensì deve sperimentare, vivere l'accecamento, passare attraverso la cecità: "diventa" cieco, sperimenta nel divenire questo rapporto tra esser vedente ed esser cieco. Colleghiamo ora queste parole ad altre:

344 *Ma voi, figlioli autentici di Dio,  
gioite alla bellezza che trabocca  
da tutto ciò che vive!  
Ciò che ferve in perenne divenire*

– si ponga l'attenzione su questo! –

*Ciò che ferve in perenne divenire  
d'operanti energie, tutti vi stringa  
entro i vincoli sacri dell'Amore!*

Il divenire, che eternamente opera e vive, viene afferrato come lo spirituale, come il riflesso dello spirito nel "Prologo in Cielo". Questo divenire viene ora effuso sopra Faust dalla Cura:

11497 *Tutta la vita, gli uomini son ciechi.*

*Ebbene, Faust!... E tu, cieco diventa,  
mentre la tua si chiude.*

Sperimentare nel divenire il rapporto fra vedere e cecità è diverso dal non sperimentarlo, trovandosi solo nello stato di cecità vedente.

Chi conosce bene Goethe può ben comprendere i suoi particolari sentimenti di fronte all'essere e al divenire, e gli si aprirà, proprio con l'interpretazione di questo passo, un profondo aspetto della sua anima. Vediamo dunque che qui il poeta tocca uno dei più profondi misteri umani; questo "diventare cieco" ad opera della Cura è veramente la controparte del "divenire vedente" dell'uomo ad opera di Lucifero, nel paradiso terrestre.

Ed ora procediamo oltre. Guardiamo a Mefistofele che si trova di fronte a quei figli di Dio che, per poter veramente conquistare il tesoro dell'anima, ricevettero le rose dalle mani delle sante, amoroze penitenti. Cosa successe? Queste penitenti furono, una volta, sulla Terra; passarono per l'amore terreno, per ciò che è divenuto ad opera della seduzione arimantica nell'epoca atlantica. Ma che cosa si consegue con le esperienze umane attraversate da quelle penitenti? L'amore terreno è ridiventato amore celeste! Margherita stessa, come vediamo alla fine, ha portato su nelle regioni spirituali l'amore da lei vissuto sulla Terra; e quanto si è svolto qui sulla Terra risulta poi trasformato in elemento celeste, spirituale. Margherita si trova fra quelle penitenti che spargono rose; l'amore che era divenuto terreno ci si ripresenta celeste, riportato in seno alla sfera celeste grazie al processo umano, per effetto delle esperienze vissute dagli uomini. E se la Bibbia ci indica, là dove accenna alla seduzione celeste, il momento in cui l'amore celeste divenne terreno, Goethe ci mostra a sua volta il processo umano attraverso il quale l'amore terreno ridiventa celeste. E Mefistofele ci si presenta anch'egli, giù sulla Terra, come un "figlio degli Dei", che però ora viene a trovarsi, tramite le rose sparse, in rapporto con le figlie degli uomini ridiventate spirituali. È il processo inverso di quello che ci viene accennato nel racconto biblico con le parole: "E i figli degli Dei si unirono alle figlie degli uomini". Mefistofele, smarrito con le figlie degli uomini, si ricongiunge con esse, riaccolte dal mondo divino. Dunque il processo inverso. Sia il processo della seduzione luciferica nel paradiso terrestre, sia l'evento posteriore, cui accennano le parole bibliche appena citate, vengono presentati nel loro rovescio. Il figlio degli Dei Arimane-Mefistofele si unisce con le figlie degli uomini, riaccolte nella natura divina, ma questa volta in un amore celeste, non terreno, nello spirito, nell'anima, non nella carne. Il processo capovolto; di nuovo un mirabile mistero con cui lo svolgimento del *Faust* si riallaccia direttamente alle più sublimi tradizioni dell'umanità.

E solo ora siamo in grado di comprendere veramente quello che Goethe intende dire, solo ora possiamo afferrare concretamente ciò che si sta svolgendo sulla scena. È molto interessante seguire come il poeta sia stato, vorrei dire, condotto dalla necessità stessa dell'argomento a dare al finale del *Faust* il suo aspetto definitivo. Egli si lasciò veramente guidare dall'intima necessità della cosa, non da un mero libero arbitrio qualunque. Prendiamo in considerazione solo un appunto<sup>10</sup> in cui, una volta, mentre stava ancora lavorando a queste ultime scene, vi annotò, in uno schema, come le intendesse eseguire. Vi leggiamo:

*"Quattro donne grigie" – questo è stato eseguito.*

*"Faust e la Cura" – eseguito.*

*"Mefistofele e i Lemuri" – eseguito.*

*"Soddisfazione di Faust" – eseguito.*

*"Finito. Cadavere. Lemuri che lo seppelliscono. Allontanato. Satana e le fauci dell'inferno" – bene.*

*"Attendono la decomposizione" – anche questo è fatto.*

*"Perché l'anima sfugge più tardi del solito" – pure eseguito.*

*"Pose sataniche per acciuffarla" – abbiamo proprio oggi cercato di rappresentarle!*

*"Angeli, gloria celeste, si avvicinano librandosi. Si oppongono a Mefistofele. Angeli spargono rose. Che appassiscono sotto il soffio di Satana. Si trasforma in fiamme d'amore. I diavoli fuggono. Pena d'amore di Mefistofele. Angeli volano via. Mefistofele in appello".*

In origine Goethe voleva dunque far ricorrere Mefistofele in appello, in certo qual modo davanti al cielo, per l'anima di Faust. Ed aggiunge:

*"Cielo, Cristo, Madre" – quindi la Mater dolorosa.*

*"Evangelisti e tutti i santi. Giudizio su Faust".*

Pertanto, non molto tempo prima di terminare il suo poema, Goethe voleva chiuderlo con l'appello di Mefistofele davanti al cielo per l'anima di Faust, e pensava di farlo ricorrere a una sorta di tribunale in cui si sarebbe dovuto vedere una specie di scena celeste con radunati Cristo, la Madre di Dio, gli evangelisti e tutti i santi. Goethe aveva dunque pensato di rappresentare una scena pressappoco simile alla parte superiore del famoso affresco di Raffaello, la *Disputa del Sacramento*.<sup>11</sup> Conosciamo questa immagine. Vi si sarebbe dovuto tenere il giudizio su Faust. Goethe poi non ha realizzato la scena a quel modo, poiché nel tempo in cui si era annotato quell'appunto, voleva ancor di più seguire il proprio libero arbitrio. L'intima necessità della cosa lo spinse quindi a eseguirla diversamente. La prima intenzione avrebbe potuto esser giusta, però, si dovrebbe dire, poteva anche esser stata scritta in tempi passati; non andava più bene al tempo di Goethe. Solo chi non ha alcun senso per la storia dell'evoluzione umana crede che si possa scrivere ogni cosa in ogni tempo, e che in ogni tempo si possa scrivere allo stesso modo sopra tutte le cose. Ma non la pensa così chi si tiene in modo vivente entro il processo evolutivo dell'umanità. Quindi Goethe non eseguì la scena in quel modo, ma nel modo come noi la conosciamo e come l'abbiamo qui rappresentata qualche tempo fa: in quella scena, salendo attraverso i santi anacoreti, veniamo condotti nella sfera degli angeli, dei fanciulli beati, in cui poi compaiono le penitenti, e dove infine appare Margherita stessa. Questo significa che Goethe, rendendosi interprete delle esigenze poste dall'epoca, ha reso più umana quest'ultima scena, inserendovi l'umano in tutta la sua importanza per la realtà spirituale. Goethe stesso disse un giorno che l'essenziale per la soluzione del suo problema faustiano è contenuto nelle seguenti parole, che troviamo appunto nella scena finale:

11936    *«Colui che insonne lotta per ascendere,  
noi lo possiam redimere».*  
*E se la Grazia del divino Amore,  
interviene dall'alto in suo favore,  
ad incontrarlo in queste sacre sfere  
vanno, osannando, le beate schiere.*

Non bisogna prendere alla leggera queste parole di Goethe, come hanno fatto molti commentatori del *Faust*. Goethe intendeva mettere in evidenza la profondità con la quale egli concepiva il mistero dell'azione della grazia divina nei riguardi dell'uomo. Questo mistero, egli lo viveva; e nella sua creazione poetica ne tenne conto in modo profondamente significativo. Per il fatto che Margherita, durante la sua vita terrena, visse determinate esperienze al fianco di Faust e più tardi venne a trovarsi su nei mondi spirituali si è creato un legame tra Faust e Margherita; e Goethe vuol mostrarci che per lui questa è una realtà, e rimane realtà anche oltre la morte. L'uomo si trova inserito nei rapporti umani che si formano durante la sua esistenza fisica; ma essi assumono una forma spirituale, quando la morte vi è passata sopra.

11938    *E se la Grazia del divino Amore,  
interviene dall'alto in suo favore,*

– se cioè l'uomo ha assunto un'affinità elettiva con l'elemento spirituale scaturito dalle proprie esperienze sensibili, allora gli viene incontro, dai mondi spirituali, quell'elemento trasformato; allora egli non è soltanto l'uomo libero, ma anche l'uomo inserito negli effetti della grazia. Qui Goethe ci addita la profonda importanza, per l'uomo, di tutte le affinità elettive da lui sviluppate durante la vita, e quanto sia reale quel che è accolto nello spirituale a partire dal fisico per lui che ne è intrecciato in un modo o nell'altro. Egli ci mostra quali realtà siano le azioni umane nel campo morale e spirituale, ci fa vedere che esse non sono, come crede il materialismo, qualcosa di transitorio, ma qualcosa che continua ad operare e che ha un profondo significato per l'umanità che si evolve. Goethe ci presenta tutto questo nella scena finale, e appunto per ciò essa è così grandiosa.

Il materialismo non può dir altro che questo: «Bene, qui vi è il Pater ecstaticus che si fa delle illusioni, ma quando sarà morto, tutto ciò sarà finito. E lo stesso accadrà con il Pater profundus e col Pater seraphicus e così via». Ma per Goethe quanto questi anacoreti sperimentano sono fatti reali, come lo sono per lui il sorgere ed il tramonto del sole. E come per gli esseri umani qui nel mondo fisico dal sorgere e dal calar del sole viene prodotto qualcosa, così per Goethe nell'anima di Faust viene creato un reale processo grazie a ciò che compenetra il mondo partendo dalle estasi, dalle preghiere e dal librarsi mistico degli anacoreti. Viene rappresentata da Goethe la realtà del mondo spirituale per quel tanto che è radicato nel sentire e nell'intimo sperimentare umano. Non vengono da lui espresse solamente delle rappresentazioni soprannaturali, per così dire, scisse dalla natura umana, bensì rappresentazioni soprannaturali strettamente ed intimamente connesse

all'uomo. Perciò il suo *Faust* è diventato giustamente il poema della fine del primo periodo della quinta epoca postatlantica.

Ora, una cosa non deve passare inosservata a coloro che seguono i vari appunti che Goethe aveva steso prima di scrivere le singole scene. Ho già accennato a questi appunti in un altro contesto.<sup>12</sup> Alla fine del XVIII secolo infatti, quando Goethe si accinse di nuovo a rielaborare il suo *Faust*, annotò con alcune frasi una traccia per avere uno schizzo di come intendesse proseguire il lavoro e portare avanti il già elaborato nello svolgimento successivo. Egli dunque si annotò quanto segue:

*Anelito ideale ad agire e immedesimarsi nell'intera natura.  
Apparizione dello spirito come genio del mondo e dell'azione.*

– questo c'è tutto nel dramma.

*Lotta tra forma e informe.  
Vantaggio del contenuto senza forma di fronte alla forma vuota.  
Il contenuto porta con sé la forma.  
La forma non è mai priva di contenuto.  
Queste contraddizioni, invece di conciliarle, renderle più disparate.  
Chiaro, freddo anelito scientifico. Wagner.  
Confuso, caldo anelito scientifico. Scolaro.  
Godimento della vita della persona visto dall'esterno, I parte.  
Nello stordimento, passione.  
Godimento dell'azione verso l'esterno, II parte, e godimento consapevole. Bellezza.  
Godimento della creazione dall'interno.*

Qui Goethe accenna già alla direzione che intende seguire alla fine del *Faust*. E poi egli annota qualcosa che non è poi giunto a esecuzione: *Epilogo nel caos sulla via verso l'Inferno*.

Ho già detto quanto sia stata fraintesa tale affermazione che l'epilogo avrebbe dovuto aver luogo nel caos sulla via dell'inferno. I commentatori si sono rotti la testa per capire come mai il *Faust* avrebbe dovuto chiudersi così. Dunque Goethe non voleva salvare Faust, sia pure all'ultimo momento, ma voleva mandarlo all'inferno. Gli studiosi non hanno affatto pensato che tale epilogo potesse riferirsi a Mefistofele e non a Faust. Mefistofele se ne va all'inferno dopo aver perso la scommessa e recita il suo epilogo. Ma Goethe non poteva terminare così la vicenda. In realtà non si assiste a un simile epilogo. E perché? Poiché questo allora non poteva ancora venire scritto dalle profondità del mistero e nemmeno scaturire dal mistero del suo tempo. Cosa mai avrebbe dovuto contenere questo "epilogo nel caos sulla via verso l'inferno"? Cerchiamo di farcene una rappresentazione. Che cosa è avvenuto?

Abbiamo considerato le diverse interazioni tra l'elemento arimánico e quello luciferico descritte alla fine del *Faust*. Grazie ad esse in effetti l'anima di Faust non viene catturata da Arimane-Mefistofele, ma entra in modo adeguato nel mondo spirituale, per unirsi a quelle forze provenienti dalla schiera angelica, come abbiamo visto. Questo viene raggiunto per il fatto che innanzitutto l'elemento luciferico ha acquisito una certa prevalenza sull'anima di Faust; per lui si è formata una specie di spiritualizzazione e non si è prodotta la materializzazione che doveva compiersi tramite Arimane, per cui l'anima di Faust, in certo qual modo per il peso terrestre, sarebbe rimasta legata alla materia e Faust sprofondato in un abisso – è Arimane-Mefistofele il signore della materia! Questo non si è verificato. In certo senso il piatto della bilancia è stato più pesante dal lato luciferico. Con ciò è diventato possibile per l'anima di Faust entrare nella regione in cui penetra: la sfera spirituale dove, col superamento dell'arimánico in modo adeguato, si trovano gli effetti umani delle penitenti e di Margherita stessa.

Ora, ecco Mefistofele. Ha voluto catturare quest'anima, ma non ha potuto. Non gli è riuscito di legarla col peso della Terra, altrimenti sarebbe rimasta presso il cadavere e sarebbe stata ghermita nella cerchia dei Lemuri oppure portata via dai diavoli grassi o dai diavoli magri. Tutto questo non gli è riuscito. Tra l'influsso arimánico e quello luciferico si è formata una situazione di equilibrio tale che ha permesso a Faust di salire verso il cielo. Ma Mefistofele è rimasto indietro. L'anima gli è sfuggita, ed ora egli potrebbe dirsi: «Sì, io resto qui, quest'anima mi è sfuggita, ma tornerà di nuovo nel mio campo d'azione, ritornerà sulla Terra; allora la riconoscerò, potrò di nuovo avvicinarmi a lei, poiché dovrà affrontare nuove prove arimániche». Pressappoco questo, sviluppato in modo conveniente, avrebbe formato l'"epilogo nel caos sulla via dell'inferno". Poiché questa è la particolarità di Arimane-Mefistofele: di credere sempre di vincere in ogni

incarnazione; e in ognuna di queste, quando si produce la corrispondente posizione di equilibrio nei confronti di Lucifero, perde di nuovo la partita. È la sua caratteristica.

Ma questo oscillare dell'essere umano tra Arimane e Lucifero deve aver luogo, altrimenti la personalità umana non potrebbe svilupparsi. Essa non si evolverebbe se l'uomo non avesse in sé lo spirito che opera e crea grazie alla controforza. Solo incontrando la controforza, la forza dell'ostacolo, si sviluppa la personalità umana. Persino nel nostro corpo essa si sviluppa tramite ciò che le si oppone. Pensate, se non avessimo due occhi e non li rivolgessimo verso gli oggetti in modo che i loro assi s'intersecano, se non avessimo due mani che si toccano reciprocamente in modo che una possa lavare l'altra, non si potrebbe sviluppare nel corpo la coscienza della personalità. E signore della controforza, signore dell'ostacolo è anche Arimane-Mefistofele.

Perciò, già nel quinto periodo postatlantico, fu necessario che Arimane acquistasse un potente influsso, poiché la personalità doveva venir appunto sviluppata in questo quinto periodo. Nei precedenti periodi di cultura l'essere umano era ben lontano dall'aver una simile personalità: nel periodo egizio-caldaico essa non esisteva quasi per niente, essendo l'uomo ancora quasi completamente avvolto in una coscienza di gruppo. Ne ho già parlato parecchie volte. Essa comincia effettivamente ad essere cosciente nel periodo greco-romano ed anche allora è appena un lento inizio, vi è ancora molta coscienza di gruppo. Poi nel nostro quinto periodo postatlantico viene il tempo in cui la personalità deve diventare pienamente cosciente di se stessa, di modo che quanto deve conseguire per questo quinto periodo, lo crei completamente da sé. Richiedere il massimo sforzo agli impulsi creativi e vitali della personalità è la caratteristica del quinto periodo postatlantico.

La scienza dello spirito deve penetrare nell'evoluzione umana in questo quinto periodo di cultura. Ma tale scienza dello spirito, affinché possa venir compresa, afferrata ed accolta, esige appunto una maggiore tensione delle forze dell'intelletto, del sentimento e della volontà, un tendere di tutte le forze della personalità più intenso di quello che vi sia mai stato nelle epoche precedenti.

Per la sua profonda capacità di sentire e riconoscere gli impulsi del suo tempo, Goethe è arrivato a porre Arimane-Mefistofele a fianco di Faust, il quale deve sviluppare la coscienza della personalità attraverso varie prove. Faust deve evolversi con le controforze degli influssi mefistofelici; deve riconoscere quanto vive nello sviluppo unilaterale della ragione e della scienza, in Arimane-Mefistofele, ma deve mantenersi in equilibrio. Per una personalità che è passata in tal modo attraverso tutta la scienza – “Ed ho studiato, ahimè, filosofia, giurisprudenza, nonché medicina, ed anche purtroppo teologia”<sup>13</sup>–, che si è persino avvicinata alla magia, alle formule tradizionali magiche, era possibile soltanto o cadere in un'esaltazione mistica di fronte allo Spirito della Terra:

501     *Nei flutti del mondo viventi,  
nel tempestar degli eventi,  
io salgo e discendo,  
tessendo tessendo tessendo.  
Nascita e morte. Infinita  
vicenda. Un eterno mare.  
Un alterno operare.  
Un rutilo fuoco di vita.*

oppure tessere con esso! Ma è un dissolversi, un divenir nebuloso in questo tessere e vivere nella tempesta delle azioni... di questa atmosfera possono aver nostalgia gli pseudomistici che vogliono perdere la personalità! Il quinto periodo postatlantico richiede invece di tendere le forze più intense della personalità per far sorgere sapere e volontà nell'essere umano. Perciò in questo quinto periodo di cultura è posto dinanzi all'umanità il compito di impegnare a fondo la persona. E diventerà sempre più un'esigenza rafforzarla, renderla più energica, impegnandola pienamente. Diverrà necessario anche in rapporto alla concezione morale della vita, per gli uomini che non vogliono rimanere indietro nell'evoluzione. Questo rafforzamento della personalità è una necessità della nostra epoca ed è nel senso della normale, buona, regolare evoluzione umana progressiva. L'indebolirsi, l'annullarsi della persona non fa parte degli impulsi di progresso del quinto periodo che rimane ancora da percorrere; questo suo dissolversi nel nebuloso è un regresso, un ritorno atavico alle epoche antiche. Ma le forze luciferiche ed arimatiche ostili all'uomo, quando vengono lasciate a se stesse, operano contro di lui e ne soffocano i veri compiti. Mentre l'uomo, con la scienza dello spirito, che dovrà emergere dalle forze attive della personalità per il quinto periodo, deve applicare tale personalità nel modo più completo, le forze oppositrici arimatiche vi operano invece contro. È necessario solo capire ciò e considerare la nostra epoca da questo punto di vista.

Se si guarda indietro alle epoche precedenti, si troverà realmente, nonostante si faccia già valere un certo elemento personale, una lotta molto più obiettiva, spassionata. Nella nostra epoca invece le forze arimatiche operano in modo tale da voler trasferire gradualmente quella lotta obiettiva entro la sfera della personalità, negli individui che vi si fanno cogliere. Pensate come a poco a poco ogni cosa venga deviata dal campo reale oggettivo a quello personale. Questo non avviene per caso, ma è qualcosa che fa parte del carattere della nostra epoca.

Supponiamo che qualcuno operi al servizio della regolare evoluzione progressiva dell'umanità. Non ci si occupa dei fatti, ma ci si scaglia sempre più contro la sua persona con diffamazioni personali, deformazioni della verità nei suoi confronti; tutto questo al posto dei fatti reali. E già oggi possiamo vedere come nella nostra epoca sia ormai ad un livello avanzato il fatto che gli uomini non sanno assolutamente più distinguere tra ciò che è pura e semplice insinuazione personale e ciò che può esser preso come realtà oggettiva. E proprio là dove, in modo inopportuno, si cerca di coltivare la scienza dello spirito, queste cose vengono ad espressione anche nella maniera più forte e grottesca.

Ripensate solo alle nostre controversie passate.<sup>14</sup> Ricordate come fu necessario parlare in modo oggettivo per controbattere quel movimento che in tempi recenti è riunito sotto il nome della signora Besant. Nella risposta da parte loro è stato portato almeno un argomento oggettivo? Niente! Solamente pure insinuazioni personali nella forma più ostica. Tutti sospetti personali! Questo è solo l'anticipazione caricaturale di quello che è una caratteristica della nostra epoca e che si imporrà sempre di più; ed è necessario vederlo con piena coscienza. Per il fatto che la personalità deve essere spinta sulla breccia – poiché solo grazie ad essa potrà realizzarsi sempre più ciò che prima veniva dato per mezzo della coscienza di gruppo –, inizia anche la lotta contro di essa. E poiché si richiede forza della personalità, e il senso del comodo non vuole cercare tale forza dalla cosa a cui si aspira, allora la personalità debole, incapace viene oggi guidata dalla propria decisione arbitraria ed esercitata a forza. Senza avere imparato qualcosa, senza essersene occupati seriamente, senza essersene approfonditi, oggi, per puro capriccio personale, vien fatto questo o quello. E non si intende affatto considerare queste cose.

Nel nostro campo potremmo fare ancora degli studi interessanti. Quante volte era necessario respingere l'ostentata stoltezza che proprio nel corso degli anni si era sviluppata nel nostro movimento e rifiutare la futilità che andava dilagando. Ma la futilità non vuol capire che non deve essere accettata. Voglio citarvi un esempio: una volta mi trovavo a Francoforte e fui chiamato telefonicamente da un uomo che disse di dovermi parlare immediatamente.<sup>15</sup> Costui venne da me, aveva lunghissimi capelli che gli ricadevano sino alle spalle e una corrispondente barba da patriarca; spiegò che già da molto tempo era in viaggio per raggiungermi e che voleva, in certo senso, venire a una specie di compromesso con me tra quanto egli aveva da dare al mondo e ciò che io sostenevo. Ora non si può far altro che contravvenire a quel principio della fraternità che ritiene di ugual valore la stupidità dilettesca e quanto invece si cerca di raggiungere in modo sincero. Si deve già pretendere qui di discernere.

Naturalmente persone di tal genere bisogna lasciarle proseguire per la loro strada e non occuparsene ulteriormente. Non vale nemmeno la pena insultarle; basta mostrare che le si stima per quel che sono e che non si vuol rimanere al punto di vista del principio della pseudouguaglianza per cui ogni dilagante idiozia deve essere vista parimenti importante di ciò che è assennato. Orbene, la stessa persona dopo qualche tempo comparve qui in Svizzera e in alcune città annunciò delle conferenze contro di me. Anche in altro modo poi cercò di portare disturbo, alcuni miei ascoltatori qui lo sanno.

Così vengono a crearsi le inimicizie, dovendo la personalità, che ovunque oggi si deve spingere sulla breccia, permearsi di qualche contenuto, ma non essendone capace, vuol farsi avanti senza essersi prima rinvigorita grazie a reali forze che la compenetrino. Bisogna capire come vengono causati i conflitti. Questo è necessario. Occorre davvero conoscere la propria epoca, non fare qualcosa per puro capriccio. Il nostro tempo richiede dunque l'impiego più energico della personalità e quindi combatte l'opposizione arimatica che tenta di contrastarla.

La seconda cosa richiesta dalla nostra epoca e pretesa molto energicamente è di abituarsi al senso della realtà. L'umanità sarà avviata a capire il mondo spirituale. In questo mondo spirituale non si ha la possibilità di perseguire nel modo in cui si viene corretti. L'ho esposto nel capitolo finale della mia *Teosofia*:<sup>16</sup> non si viene corretti se si è sbagliato qualcosa; dovrete rileggerlo in quel libro. Quindi è necessario il senso della realtà, il senso per la verità effettiva. Ma la più forte lotta luciferica, nel nostro tempo, viene scatenata contro questo senso della realtà. In nessuna epoca, malgrado tutto quanto vi sia successo, il senso della realtà è stato così falsificato come nella nostra! Gli istinti luciferici richiamano forze arimatiche che portano a manifestazione realtà menzognere. Questa tendenza a rappresentare in modo bugiardo la realtà è ora all'inizio, ma si estenderà sempre di più. È importante scorgerla. Abituarsi al senso della realtà e abituarsi alla verità così che

con la propria personalità si sostenga veramente quanto nel mondo deve essere sostenuto: tutto questo appartiene alla quinta epoca postatlantica.

Cerchiamo di comprendere come appunto nel nostro campo già oggi possiamo notare la lotta arimantica e luciferica, come sin negli avvenimenti più recenti vi troviamo questa mancanza di senso della realtà portata contro di noi. Già oggi vengono scritte e riferite cose in cui non vi è proprio più nulla di vero.

Tutto questo Goethe lo ha sentito, lo ha profondamente intuito. Se leggete il suo *Faust* con attenzione potete notare che egli collega alla natura di Faust le forze luciferiche e arimantiche nel modo come devono essere considerate dall'essere umano quando vuol porsi giustamente con la coscienza entro gli impulsi del quinto periodo postatlantico. Le forze arimantiche e luciferiche operano contro l'uomo sia in modo particolare che globale. Se non si riconoscesse Arimane, se non si riconoscesse Lucifero, non si potrebbe proprio continuare a vivere in modo conveniente. E tutto questo si deve raggiungere grazie alla scienza dello spirito. Non si ripete mai abbastanza perché oggi si comprenda ancora poco l'importanza di ciò che si deve cogliere e tirar fuori<sup>17</sup> dalla scienza dello spirito. Le cose vengono prese alla leggera e anche facilmente dimenticate. A ciò che la nostra epoca richiede, approfondimento, rafforzamento della personalità, senso della realtà, capacità di afferrare la verità effettiva, si oppongono nel loro complesso, oggi si può dirlo apertamente, gli avvenimenti mondiali esterni.

Due cose operano contro ciò che è necessario al progresso dell'umanità. La prima è un assurdo principio di nazionalità, assurdo perché divenuto atavico. Un insensato principio nazionalistico come venne soprattutto portato nel mondo da Napoleone nel XIX secolo, un principio in nome del quale oggi molti impulsi vengono sollevati *contro* il vero senso dell'evoluzione umana. Un principio offuscante, che annebbia e confonde i concetti ponendoli in una sfera sballata. Voglio spiegarmi meglio.

Noi parliamo, in certo senso a ragione, di un prato verde, se comprendiamo giustamente la cosa. Ma la comprendiamo in modo giusto solo se parliamo del prato verde, sapendo che le singole piantine sono verdi e la colorazione verde del prato risulta appunto dal verde delle singole pianticelle; quindi queste possiedono la sostanzialità concreta del verde. Se volessi avere concretamente il verde del prato senza il verde reale delle singole piante, dovrei pitturare il prato di verde, ma allora non sarebbe più un prato verde! Mi è lecito parlare del verde del prato, se in me sono cosciente che concretamente posso intendere solo il verde delle singole piantine. Devo sapere che il verde in tal caso viene applicato solo alle singole piante e non mi è lecito pensare in modo confuso come se il verde del prato potesse riferirsi al tutto. Se adopero in modo astratto la parola "verde del prato", devo aver ben chiaro che formulo solo un'astrazione che riunisce le singole realtà concrete, cioè le piante verdi. È assolutamente necessario che vi sia tale chiarezza in rapporto alla formazione dei concetti, che ad esempio le persone imparino che le parole "libertà" e "diritto" si debbono adoperare concretamente solo in rapporto ai singoli uomini, come il verde è concreto solamente per le singole piante, e che, parlando del diritto e della libertà dei popoli, posso intendere solo qualcosa di astratto, come il verde del prato. Ma oggi i motti<sup>18</sup> più falsi che vi possono essere vengono diffusi quasi in tutto il mondo, quando si parla di qualcosa che si vuole conquistare in nome del diritto e della libertà dei popoli, e questo è una tale insensatezza e assurdità, come lo è il verde del prato quando si crede si possano colorare tutte le piantine del prato, invece di sapere che il prato è verde per le singole piante individuali. Tuttavia, per l'offuscamento odierno della coscienza dei popoli col falso principio della nazionalità, si enuncia questo stupido motto: «Diritto e libertà dei popoli». E sicuramente si riterrà del tutto stolto e folle chi esporrà quanto già dissi una volta appunto riferendomi a Faust che esclama: "Vivere su una terra libera con un popolo libero!",<sup>19</sup> e non "con una nazione libera", della quale è assolutamente impossibile parlare. Si deve già esprimere questo accostandosi al *Faust*. Senza dubbio oggi sarà considerato pazzo o malvagio chi contesta qualcosa che è così bello, così grande e così ideale, qualcosa che si crede sia voluto per il bene del mondo, ma che però è pensato in modo inesatto e approssimativo. Cose così pensate sono intenzionalmente malvagie, poiché portano dentro qualcosa di atavico che non appartiene al nostro tempo, poiché creano nel singolo individuo una coscienza che deriva dalla debolezza invece che dalla forza della personalità.

E l'altra cosa che nella nostra epoca si oppone ai principi progressivi dell'evoluzione, oltre all'assurdo principio nazionalistico, è la politicizzazione della vita del pensiero. È importante capire questi due errori e comprendere in che cosa questa consista. In rapporto ad altri problemi ho già richiamato la vostra attenzione sul senso della "policy", dove continuamente si parla di politica, di come "mettere in scena" certi pensieri per raggiungere questo o quello scopo. Ma quanto è diffusa questa abitudine nel mondo! Da questa politicizzazione della vita dei pensieri deriva addirittura il peggio, nel nostro quinto periodo postatlantico. Un'epoca che possa ancora credere in un certo senso, formando i pensieri, di essere ispirata, potrebbe proclamare nei suoi concili questo o quel dogma, il quale poi verrebbe adoperato per raggiungere questa o quella cosa nel mondo. La nostra epoca però, che nella sua disposizione materialistica è veramente priva di ispirazione, se

non collega il pensiero alla responsabilità di fronte alla verità impersonale, lo afferrerà soltanto sulla base dell'arbitrio personale oppure sull'aspirazione di un qualsivoglia arbitrio comune. E in tal caso il pensiero non viene posto nel mondo perché se ne riconosce l'esattezza, ma solo perché con esso si vuol fare politica. Questa politicizzazione della vita del pensiero continua a svilupparsi sempre più. E non ci si educa in modo da arrivare al giusto, al vero pensiero, ma ci si abitua così ad arrivare ad un pensiero con cui far politica, ad esempio il pensiero di non vivisezionare gli animali. Ma non si afferra il pensiero nel suo contenuto di verità, bensì per la sua forza di agitazione politica. Si fa propaganda con il pensiero, si fa politica con il pensiero in associazioni contro l'alcoolismo, contro la vivisezione. Non si afferra un pensiero nella sua realtà – astinenza, vivisezione oppure qualcos'altro –, ma si fa politica con esso. Ovunque si fa della politica coi pensieri; essi vengono immersi entro meccanismi politici. Il falso principio di nazionalità, la falsa politicizzazione dei pensieri, soprattutto come vivono nel nostro far parte di molte associazioni del presente, vanno contro l'attuale giusta evoluzione progressiva dell'umanità. Si fondano associazioni non per sostenere la verità, ma per raggiungere questo o quello scopo. In tal modo anche il pensiero giusto viene reso fanatico, unilaterale, mentre il quinto periodo postatlantico, nel suo carattere fondamentale, ha proprio la necessità di operare attraverso la verità.

Herman Grimm,<sup>20</sup> che ha saputo penetrare a fondo nella vita di Goethe, a ragione ha detto: «Il *Faust* di Goethe rappresenta un poema che in realtà è del tutto pensato partendo dall'organizzazione della personalità umana. Un docente universitario di levatura media si sente sperduto di fronte ai suoi sforzi scientifici e compie ogni sorta di tentativi. Ma ciò che passa è in alto grado rappresentativo di ogni anelito umano e racchiude davvero in sé, se si penetra abbastanza profondamente, tutto quanto nella nostra epoca moderna può emergere di quesiti filosofici, tutto quello che può sorgere in quanto domande del cuore e in quanto forze politiche».

E dalle profondità della scienza dello spirito si potrebbe aggiungere: proprio ciò che è prettamente umano, ciò che è contenuto di umanità è racchiuso in questo *Faust*. A quale nazione esso appartiene? A nessuna, naturalmente. È la più viva protesta contro il falso principio di nazionalità dei nostri giorni, che viene colpito a fondo da un verso di Grillparzer, da una frase che risuona duramente, ma è profondamente vera. Grillparzer afferma: «Dall'umanità, attraverso la nazionalità, fino alla bestialità».<sup>21</sup> Questa ne è proprio la strada! La nazionalità, quando si insiste su di essa, quando le aspirazioni vengono attinte da essa, allontana dall'umanità e ben presto guida alla bestialità. Naturalmente nel mondo è necessaria la politica, ma non la politicizzazione dei pensieri. Guardiamo come da Goethe i pensieri vengano esentati dalla politica! Cerchiamo di capire da questo punto di vista la seconda parte del *Faust* di Goethe; essa è davvero scritta partendo da profondità straordinarie.

Il *Faust* è uno dei più grandiosi documenti non solo della nostra epoca, ma di ogni epoca dell'umanità, perché tocca i problemi che, come abbiamo visto, si possono porre immediatamente a fianco dei grandi problemi biblici. La scena della Cura sta accanto alla scena del Paradiso; la scena in cui Mefistofele si trova di fronte agli spiriti celesti si avvicina a quel quadro della Bibbia in cui i figli degli dèi si compiacquero delle figlie degli uomini e si unirono ad esse nella carne.

Si vorrebbe avere delle parole molto più elevate per indicare quello che dovrebbe venire iscritto ben profondamente nello spirito e nei cuori umani, e non dovrebbe venire dimenticato, mentre purtroppo viene sempre scordato troppo rapidamente poco dopo averlo udito. Eppure il risanamento dei grandi mali del nostro tempo può venir solo dalla comprensione di quelle cose a cui abbiamo accennato.

E se oggi ho cercato, proprio in rapporto al *Faust* di Goethe, di esporre qualcosa sugli impulsi del quinto periodo postatlantico, di spiegare come essi siano secondo lo spirito, vorrei soprattutto che si possa arrivare ad una comprensione di come ovunque nel mondo si mostrino le trasgressioni contro questi impulsi del quinto periodo e come ovunque nel mondo appaia appunto dell'incomprensione di fronte a quello che si dovrebbe capire. Vorrei avere le parole adeguate per parlare di queste cose! Ma forse in epoche future altri troveranno parole migliori per parlare di quelle cose che oggi vengono così poco capite, poiché molti preferiscono volentieri lasciare affogare la loro personalità in qualche comodo appoggio a questo o a quel sostegno e vorrebbero cercare di arrivare all'una o all'altra meta per mezzo di questo o quel movimento e poi non riescono più a liberarsi dal falso principio della collettività o della nazionalità né dall'abitudine di politicizzare i pensieri. Eppure, cadranno vittima di Lucifero e Arimane quanti seguiranno questo falso sentiero. Progredirà solo chi saprà che su tale via non si raggiunge nulla. Si può comodamente partecipare alle più diverse agitazioni, far parte di molte associazioni dei nostri giorni, – la via che deve essere trovata si potrà rintracciare solamente nel servizio di quell'efficienza umana che cerca la saggezza nella verità ed è convinta che solo accorpando la verità nell'umanità possa essere raggiunta la meta umana della nostra epoca, e sa che deve cessare ogni politicizzazione del pensiero, ogni far propaganda con i pensieri come fossero dogmi, in modo che siano afferrati con il pieno senso di responsabilità per la verità, non per il loro valore propagandistico, non per il

piacere che portiamo loro incontro. Non per il fatto che ci piacciono, facciamo entrare i pensieri nella nostra sfera, ma perché abbiamo realmente il pieno senso di responsabilità di fronte alla verità e al suo valore.

Avrei voluto dire molto di più delle parole che ho espresso in rapporto al *Faust* di Goethe. Vorrei che esso continuasse ad operare nei nostri cuori e nelle nostre anime, poiché so che quanto vi sta racchiuso deve essere un rimedio animico-spirituale per la nostra epoca e per l'umanità che nella nostra epoca si perde su sentieri sbagliati. Se non si riconoscono le vie errate, se si vuole continuare a percorrerle, allora non si può nemmeno progredire verso la giusta meta che l'umanità deve perseguire.

## NOTE

- <sup>1</sup> Vedi *Bibliographische Übersicht. Das literarische und künstlerische Werk von Rudolf Steiner*. Dornach 1984.
- <sup>2</sup> *Faust II*, Atto V, “Sepoltura”, vv. 11689-90.
- <sup>3</sup> Gen. 3, 5.
- <sup>4</sup> Il disegno è preso da un manoscritto che sta nel sito [www.steiner-klartext.net](http://www.steiner-klartext.net); non c'è nell'edizione tedesca.
- <sup>5</sup> Gen. 6, 2.
- <sup>6</sup> Goethe, *Faust*, Atto V, Mezzanotte.
- <sup>7</sup> *I segreti della soglia*, soprattutto la seconda conferenza di Monaco 25 agosto 1913, O.O. 147 – Ed. Antroposofica, Milano 1999.
- <sup>8</sup> Vedi nota 2 della tredicesima conferenza di questo stesso ciclo.
- <sup>9</sup> Nel manoscritto, e probabilmente anche nella seconda edizione della GA, si trova la frase: “Ahriman könnte nichts Schlimmeres für ihn selbst tun, als die Sorge nicht verhindern...” (Arimane non potrebbe maggiormente nuocere a se stesso se non con l'impedire alla Cura di...), mentre nell'ultima edizione la frase è: “Ahriman könnte nichts Schlimmeres für den Faust tun, als die Sorge verhindern...” (Arimane non potrebbe maggiormente nuocere a Faust che con l'impedire alla Cura di...). Leggendo il prosieguito, le frasi potrebbero anche essere entrambe giuste.
- <sup>10</sup> Vedi *Goethes Werke*, «Sophien-Ausgabe» (ediz. di 133 voll. in 143 tomi, suddivisa in 4 sezioni, curata per incarico della granduchessa Sophie von Sachsen, Weimar 1887-1919), sez. I, vol. XV, II parte, pag. 243.
- <sup>11</sup> *Disputa del Sacramento*: vedi anche conferenza del 5 ottobre 1917, in *Storia dell'arte quale immagine di interiori impulsi spirituali* (13 conf. con proiezioni, Dornach 1916-17), O.O. 292 – *Storia dell'arte, specchio di impulsi spirituali*, vol. IV, Ed. Antroposofica 1996.
- <sup>12</sup> Vedi la sesta conferenza di questo ciclo, Dornach 30 maggio 1915. Vedi *Goethes Werke*, «Sophien-Ausgabe», sez. I, vol. XIV, p. 287.
- <sup>13</sup> *Faust I*, “Notte”, vv 354-356.
- <sup>14</sup> I contrasti con la Società Teosofica che portarono nel 1913 all'espulsione della sua Sezione Tedesca.
- <sup>15</sup> Probabilmente un mistico dei tempi di Steiner. Nelle note dell'edizione tedesca non viene detto chi fosse.
- <sup>16</sup> R. Steiner, *Teosofia*, “Il sentiero della conoscenza”, pp. 133-150, Ed. Antroposofica, Milano 1974.
- <sup>17</sup> Il verbo “herausholen” ha proprio il significato di “prendere e portar fuori” (N.d.T.).
- <sup>18</sup> Oggi si potrebbe dire “slogan” (N.d.T.).
- <sup>19</sup> *Faust II*, Atto V, “Gran cortile antistante il palazzo”, v. 11580. La trad. è letterale.
- <sup>20</sup> Herman Grimm (1828-1901), storico di letteratura e arte, figlio di Wilhelm Grimm. Professore di storia dell'arte a Berlino. Tenne all'Università di Berlino delle conferenze su Goethe, che poi pubblicò in volume nel 1877. Rudolf Steiner lo cita nei suoi scritti e in molte conferenze. Vedi soprattutto *La mia vita* (1923-25), cap. XIV, O.O. 28.
- <sup>21</sup> Franz Grillparzer (1791-1872), scrittore e drammaturgo austriaco. Il verso citato fu scritto in forma di epigramma nel 1849:  
*Der Weg der neuern Bildung geht  
Von Humanität  
Durch Nationalität  
Zur Bestialität.*  
«La tendenza della nuova formazione culturale va dall'umanità, attraverso la nazionalità, verso la bestialità» (Franz Grillparzer, *Epigrammi*, Marietti Editore, Milano-Genova 2008).

Traduzione di Willy Schwarz. Testo riveduto e integrato da Felice Motta sulla terza edizione tedesca di *La scienza dello spirito e il Faust di Goethe*, vol. 1.